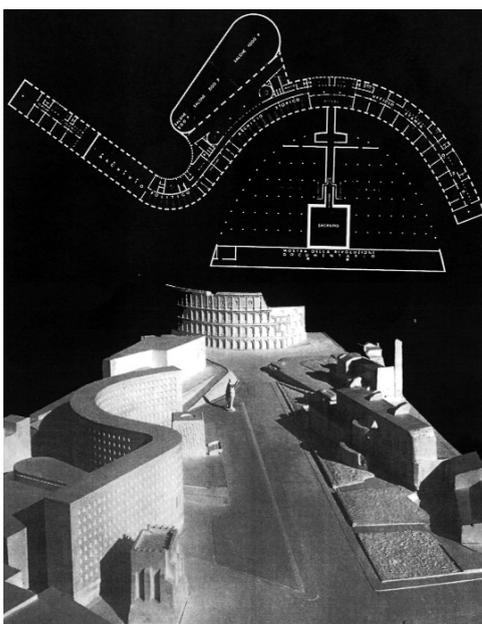


Il Tempo come elemento della composizione. L'Antico e i giovani "razionalisti" italiani

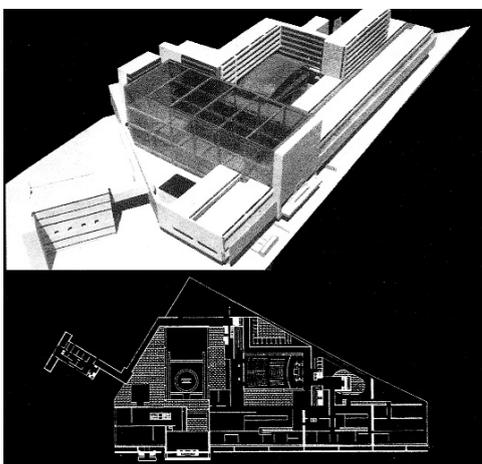
Marco Lecis



Progetto per il Palazzo Littorio a Roma, 1934, vista del plastico del gruppo: Gianluigi Banfi, Lodovico Belgiojoso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers, Arturo Danusso, Luigi Figini, Gino Pollini.



Il Progetto del Gruppo: Ridolfi, Cafiero, La Padula, Rosi. Veduta del plastico e pianta del primo piano.



Progetto del Danteum di Terragni e Lingeri (1938-40). Veduta del Plastico e pianta del piano terra.

Abstract. *The experience of the young Italian Rationalists, with respect to the modern movement in the rest of Europe, has its originality in a certain "Sense of Time" of their architectures and in the deep link with the "Antiquity", acknowledged and searched by them. Thus, studying, interpreting, restoring a building of modernity mean, first of all, to view it within the context of its particular "sense of time".*

Il fascino degli edifici più belli è di restituire, di essere essi stessi, un'immagine del Tempo. Questo è da sempre uno dei temi più suggestivi per l'architetto. Indipendentemente dall'epoca in cui opera, al di là degli stili e dei linguaggi specifici, egli si trova ad affrontare ogni volta i temi più profondi della disciplina, i suoi misteri e le sue aporie. Tali questioni sono il cuore del suo agire e si presentano come condizioni primarie. Il Tempo, la sua immagine e la sua sostanza, sono tra esse privilegiate. Compito e dramma dell'architetto è quello di concepire un'opera capace di sopravvivergli, immaginata per un tempo diverso da quello della vita di un uomo. Quasi che il Tempo sia il vero tema, prima ancora della stessa architettura. Nella modernità tale aspirazione vive importanti trasformazioni. Negli edifici degli architetti moderni è in atto una riduzione: il Tempo si relativizza, entra direttamente a far parte della composizione, in essa è un elemento tra gli altri. Un 'tempo relativo' che ha perduto la forza della sua absolutezza e può essere assoggettato alla volontà analitica e alle manipolazioni dell'Autore. Studiare, interpretare, 'restaurare' un edificio della modernità significa prima di tutto porsi a confronto con il suo particolare 'senso del tempo': capire come il progetto interpreti il problema della durata; quali elementi formali e compositivi esso condiziona; se

e in quale grado gli effetti stessi dell'invecchiamento siano compresi nell'immagine compiuta dell'edificio. Da questo punto di vista l'esperienza dei primi 'razionalisti' italiani è originale e significativa. Da una parte il ritardo e la parziale incomprensione con cui è accolto il nuovo gusto internazionale favoriscono un approccio critico, quasi meta-linguistico, generando così poetiche personali solo apparentemente assimilabili alle coeve esperienze europee; dall'altra ha un'importanza particolare il confronto con le rovine e con la storia delle città – un confronto che non solo è un destino per gli architetti del nostro paese, ma che pure viene cercato come esperienza privilegiata. Il rapporto con l'Antico, strumento comprovato negli studi sull'architettura dei secoli dal XV al XIX, può essere utilizzato anche nell'analisi dell'architettura del Novecento, così da sfuggire dalle polemiche contingenti e dalle deformazioni ideologiche, e riferire quelle esperienze, nelle loro continuità e differenze, ad una tradizione più generale. Tale questione è rilevante per molti aspetti della produzione degli anni Trenta, ma acquista valore particolare in alcuni casi emblematici, primo fra i quali è il concorso per il palazzo littorio a Roma. Su di esso si sono concentrati i miei studi di dottorato, attraverso l'analisi dei progetti di alcuni dei protagonisti di allora.